Spregiudicato dibattito al congresso di Sarajevo

Autogestione jugoslava: contraddizioni e problemi

La ricerca di un giusto rapporto fra decentramento e coordinamento centrale — Zone sviluppate e zone depresse — I rischi di uno sviluppo non controllato del sistema d'autogestione

Dal nostro inviato

SARAJEVO, 6.

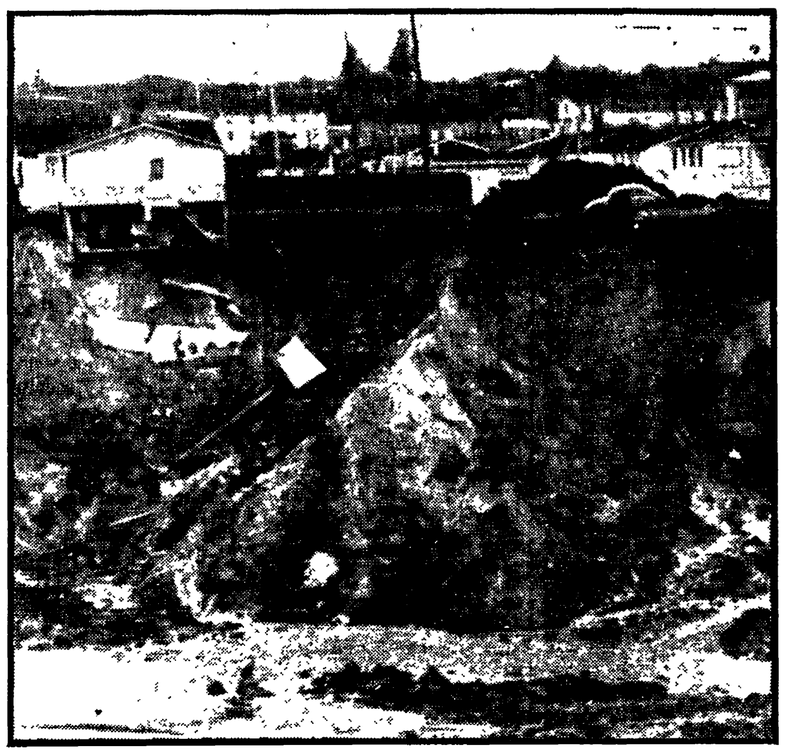
Il secondo congresso dell'autogestione ha rivolto oggi il suo interesse ai problemi dello sviluppo dell'autogoverno operaio alla luce delle gravi contraddizioni emerse negli ultimi tempi. I delegati, divisi in quattro commissioni di lavoro, hanno continuato il loro dibattito in maniera aperta e spregiudicata toccando tutti i temi di interesse generale e particolare. Molti hanno sottolineato che « le interferenze degli organi dello Stato e dei politici creano notevoli difficoltà allo sviluppo dell'autogestione e limitano la piena partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende ». Molte critiche sono state anche rivolte al governo federale colpevole di non « realizzare con la dovuta energia le decisioni prese ».

E' evidentemente impossibile, data anche la complessità del problema, sintetizzare tutto il dibattito sviluppatosi oggi non solo sulla relazione di Kardelj ma anche sui rapporti presentati dai presidenti di commissione. Particolare importanza ha assunto il tentativo di ricercare un giusto rapporto tra la scelta del decentramento e l'esigenza di un coordinamento centrale. Non a caso uno dei relatori di oggi, il compagno Glikorov, membro dell'Ufficio politico della Lega, ha sollecitato un dibattito sulle deformazioni che si manifestano in una economia di mercato e sulla esigenza, nel rispetto delle autonomie, di arrivare all'elaborazione di un piano di sviluppo economico generale. Anche Tito ieri nel suo breve intervento ha fatto riferimento a questi problemi, condannando « gli inutili sprechi, gli investimenti ingiustificati, i dislivelli di sviluppo eccetera ».

Su questo filone si è inserito il dibattito più generale sul rapporto tra zone sviluppate e sottosviluppate del paese. E' questo un problema sempre presente nelle discussioni dei comunisti jugoslavi e la cosa non deve meravigliare se si tiene conto della particolare struttura del paese. Molti delegati hanno espresso la loro preoccupazione sulla possibilità che uno sviluppo non controllato del sistema di autogestione contribuisca a creare forze centrifughe che finirebbero per incrinare la solidarietà di classe. Un delegato ha affermato chiaramente che non esiste una alternativa: « O la rivalità o la solidarietà ». Ad esempio, secondo alcuni una non giusta formulazione del concetto di autonomia repubblicana (diretta conseguenza di fenomeni di particolarismo nazionale) potrebbe aprire problemi politici e contribuire a creare delle « burocrazie locali » animate soltanto dal desiderio di appropriarsi di una maggiore aliquota di prodotti nazionali. La cosa non è di secondaria importanza perchè la Jugoslavia ha regioni di diverso grado di sviluppo e ad esempio tra la Slovenia (reddito pro-capite di 1200 dollari) e il Kossovo (reddito pro-capite di 200 dollari) le differenze sono ancora profonde.

Di queste esigenze si sono fatti portavoce diversi delegati i quali hanno sottolineato anche che il sistema di autogestione in una economia di mercato e in una situazione economica complessa come quella jugoslava può dare origine a differenze ancor più profonde tra settori economici, imprese e categorie di lavoratori.

Franco Petrone



35 MORTI PER LA FRANA Una veduta del disastro abbattutosi a Saint Jean Vianney, nel Quebec (Canada). Il bilancio della frana è di trentacinque morti (i cui corpi sono stati ricuperati) e di una quindicina di dispersi. Il terreno ha ceduto improvvisamente, inghiottendo quaranta case, provocando un cratere di oltre cinquecento metri di diametro e quaranta di profondità. La frana pare sia stata provocata dalle infiltrazioni d'acqua del vicino fiume Saguenay

UNA PROPOSTA DI U THANT

CONVOCARE UN SUMMIT DELLE CINQUE POTENZE

Il vertice, con la partecipazione della Cina, potrebbe risolvere la crisi indocinese e la diminuzione degli armamenti nucleari

CHICAGO, 6

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha proposto ieri la convocazione di una conferenza al vertice tra Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina, affermando che un tale *summit* potrebbe « aprire una nuova pagina nella storia umana ».

In un discorso preparato per il « Consiglio delle relazioni estere », U Thant ha detto che una simile conferenza avrebbe una grande influenza sia per il superamento dell'impasse nei negoziati per il disarmo nucleare sia per la fine della guerra in Indocina, ed ha ricordato che l'URSS. attraverso il rapporto di Breznev al XXIV congresso del PCUS, si è già dichiarata favorevole alla convocazione delle cinque potenze.

Il segretario delle Nazioni Unite ha quindi espresso la convinzione che quando la Cina potrà sedere all'ONU, al pari di altre nazioni oggi escluse dal palazzo di vetro, i paesi dell'Indocina beneficeranno degli strumenti messi a punto dall'ONU per contribuire a risolvere la crisi.

U Thant ha definito la guerra in Indocina come la più disumana della storia ed ha deplorato inoltre la mancanza di progressi nei colloqui di Parigi. « Deploro — ha aggiunto U Thant — più di due anni dopo un gesto che fu esaltato all'epoca come un preludio alla pace, che il conflitto si sia esteso ad altre zone e che, nonostante misure presentate come una deescalation, siano aumentati i profughi e le devastazioni ».

A proposito dei colloqui sul disarmo, U Thant ha sottolineato che non è possibile conseguire grossi risultati in questo campo finchè la Cina e la Francia non parteciperanno ai lavori ed ha ricordato che egli stesso lanciò la proposta di una conferenza al vertice delle cinque grandi potenze nell'ottobre 1964: « Forse adesso è il momento opportuno di rilanciare questa idea ».

L'occupazione della fabbrica a Le Mans

Alla Renault serrata per rappresaglia

« Licenziamento tecnico » dei 14 mila operai dello stabilimento di Flins — Consultazioni tra CGT e CFDT per un'azione comune

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Il presidente Pompidou volerà domani da Parigi a Tolosa a bordo del supersonico civile « Concorde » alla velocità di mach 2 (due volte la velocità del suono) e potrà fregiarsi così del titolo di presidente della repubblica più veloce del mondo. De Gaulle era sceso negli abissi marini a bordo del sommergibile « Minerve ». Pompidou salirà a 16 mila metri di quota e volerà a velocità supersonica. Ma se il gesto di De Gaulle era stata una affermazione di umano coraggio dopo la sciagura che aveva colpito un sommergibile della stessa classe, quello di Pompidou è un gesto diplomatico ed economico, è il tentativo di lanciare sul mercato mondiale, ancora troppo esitante, la formula del trasporto aereo civile supersonico: perché se le commesse delle compagnie aeree e l'acquisto di decine e decine di Concorde non arrivano, l'industria aeronautica francese e britannica si troverà tra qualche mese in tragiche acque.

Intanto è l'industria automobilistica ad affrontare, a quanto sembra, un « maggio caldo ». Mentre i 6 mila lavoratori della fabbrica Renault di Le Mans continuano lo sciopero rivendicativo con l'occupazione dei luoghi di lavoro, la direzione generale della più grande casa automobilistica francese ha cominciato a mettere in atto il suo piano di rappresaglia e di intimidazione mascherato dietro la definizione di « licenziamento tecnico »: questa mattina i 14 mila operai della fabbrica di Flins hanno trovato i cancelli chiusi e così altre centinaia di operai di alcuni settori di montaggio della Casa madre di Boulogne-Billancourt. A questo ritmo tutte le 5 fabbriche Renault potrebbero venire bloccate dalla direzione entro sabato prossimo con la giustificazione che, mancando i pezzi essenziali prodotti dalla fabbrica di Le Mans, occupata dagli operai, la produzione non può più continuare per esaurimento degli stock.

Le due massime organizzazioni sindacali, la CGT e la CFDT si stanno concertando circa una azione comune. La CGT dal canto suo ha convocato per stasera una assemblea generale degli operai di Boulogne-Billancourt (38 mila) che dovranno decidere a scrutinio segreto se scendere in sciopero di solidarietà coi loro compagni di Le Mans a partire da domani o se, addirittura, passare alla occupazione della fabbrica o dei reparti che la direzione vuole colpire con la serrata.

Il ministro del Lavoro, Fontainet, su incarico del presidente del consiglio, che era stato sollecitato ad intervenire personalmente nella vertenza dc una lettera della CGT, ha dichiarato oggi che il solo modo per superare la crisi che minaccia di paralizzare il lavoro di 98 mila operai è l'apertura di conversazioni immediate tra sindacati e direzione. La Renault è una fabbrica nazionalizzata ma il governo ha concesso alla direzione una larga autonomia di decisione, sicché dietro questo paravento esso declina, almeno per ora, ogni responsabilità, lasciando agli interessati di sbrigarsela. Il fatto è che la direzione ha già rifiutato di affrontare la vertenza salariale che ha originato lo sciopero di Le Mans, ha già ordinato la serrata delle altre fabbriche e in questo atteggiamento è ben difficile scorgere una apertura verso i colloqui sollecitati dal ministro del Lavoro. Tutto lascia pensare che la direzione voglia affrontare una prova di forza con i sindacati, prova di forza che potrebbe condurre però all'estensione della lotta in tutto il settore metallurgico.

Augusto Pancaldi

Persecuzioni contro i curdi della Turchia

BEIRUT, 6

Profughi curdi giunti nell'Irak settentrionale ed in Siria hanno riferito che una « campagna di terrore » è in atto contro la minoranza curda in Turchia. Arresti in gran numero sono stati operati dalle autorità militari nelle province curde del paese. La notizia è riferita dalla rivista *Arab World* che aggiunge che un'azione è in corso per promuovere una campagna internazionale per la salvezza dei curdi che vivono in Turchia.

I profughi hanno affermato che molti giovani curdi sono stati prelevati di notte nelle loro abitazioni da soldati turchi e portati via. Quelli che hanno tentato di resistere sono stati uccisi. La settimana scorsa nelle due province di Yarbakir e Siirt, nella Turchia orientale, dove la popolazione è prevalentemente curda, venne proclamata la legge marziale, dopo che il ministero della Giustizia aveva asserito che le autorità avrebbero scoperto un complotto secessionista curdo.

Una conversazione con il segretario generale del PC romeno

L'intervista di Ceausescu

Come la Romania intende mantenere i suoi alti ritmi di sviluppo industriale - Il problema nazionale e la soluzione che ad esso è stata data - La conferenza sulla sicurezza europea e la necessaria liquidazione dei blocchi nel nostro continente

(Dalla prima pagina)

ra una lunga strada da percorrere per raggiungere i paesi sviluppati dal punto di vista economico; riteniamo però che l'ordinamento socialista ci offra la possibilità di farlo entro un breve periodo storico ed i risultati conseguiti sinora ci danno la certezza che vi riusciremo. D'altronde, l'attuale piano quinquennale — 1971-1975 —nonché le previsioni sino al 1980 si propongono di assicurare l'attuazione, nel nostro paese, di una società socialista dallo sviluppo multilaterale. Ciò presuppone tanto un intenso sviluppo dell'economia, della scienza, dell'insegnamento, della cultura, quanto l'aumento, su questa base, del tenore di vita del popolo, lo sviluppo della democrazia socialista, l'incremento della partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato, in modo da creare le condizioni perché l'intero popolo possa esprimersi pienamente in tutti i campi di attività. Ci siamo proposti di avvicinarci molto, con la realizzazione dell'attuale piano quinquennale, ai paesi sviluppati dal punto di vista economico e, nel periodo successivo, di raggiungerli.

Lei ha rilevato che negli ultimi vent'anni lo sviluppo dell'industria e dell'economia romena ha effettivamente registrato un incremento medio del 12 per cento. D'altronde, tutti conosciamo questo fatto dai dati statistici internazionali: il ritmo raggiunto dalla Romania è molto alto, uno dei più alti del mondo. Per i paesi giunti ad un certo livello di sviluppo, diventa tuttavia un'impresa sempre più difficile mantenere tali alti ritmi; in generale, appare la tendenza ad un rallentamento; lo si è constatato anche in alcuni paesi socialisti; in un certo senso questo fatto costituisce un fenomeno obiettivo, connesso all'aumento delle dimensioni delle rispettive economie, ma d'altra parte, esso rappresenta anche un problema di politica dello sviluppo economico. Come valuta tale problema?

Pensa che la Romania potrà mantenere il suo alto ritmo di sviluppo? Per mantenerlo, sarà necessaria l'adozione di nuove misure nell'economia?

Il problema dello sviluppo dell'economia ad alti ritmi è determinato, secondo il mio parere, da vari fattori, e mi riferisco essenzialmente, a fattori economici generali.

In primo luogo, il mantenimento di un alto ritmo è determinato dallo stanziamento di una certa percentuale del reddito nazionale per assicurare la riproduzione allargata. La Romania prevede di stanziare, in questo quinquennio, circa il 30-31% del suo reddito per tale scopo.

In secondo luogo, l'alto ritmo di sviluppo è connesso a una rapida introduzione delle conquiste della scienza e della tecnica nella produzione. Anche in questo senso la Romania si è proposta di sviluppare fortemente la propria attività di ricerca e di allargare, simultaneamente, la collaborazione con i paesi socialisti e con altri stati, utilizzando tutto ciò che vi è di nuovo nella scienza universale.

In terzo luogo, la continuazione di un tale ritmo è legata anche alla realizzazione di una vasta cooperazione nella produzione, ciò che oggi la Romania fa ed intende fare anche nei prossimi anni.

In queste condizioni riteniamo possibile assicurare lo sviluppo dell'economia ad un alto ritmo. Per il quinquennio 1971-1975 prevediamo un incremento medio pari all'11-12 per cento e spero che lo realizzeremo in buone condizioni.

Considera che, allorquando si è giunti ad un certo livello di sviluppo, il problema dell'estensione della capacità di iniziativa, dell'impegno di tutte le forze della società, si pone in modo sempre più acuto?

Questo problema si pone sin dall'inizio. Con lo sviluppo della società, si pone in modo sempre più impellente il problema di trovare le forme che consentano la partecipazione dei lavoratori alla attività di direzione dell'economia e lo stimolo dell'iniziativa. Soltanto su questa base può essere realizzato un programma di intenso sviluppo.

L'attività di direzione della economia, di stimolo dei lavoratori, come in ogni altro settore, deve essere continuamente perfezionata. Naturalmente, con l'aumento della esperienza, del livello di cognizioni tecniche e culturali delle masse popolari, anche questo problema si pone in forme nuove. Rispondendo a questa esigenza, noi perfezioniamo continuamente le misure adottate per introdurre il principio della direzione collettiva in tutti i settori di attività, quindi anche nella direzone dell'attività economica. Abbiamo creato organi deliberativi di direzione; abbiamo affidato larghe attribuzioni alle assemblee generali dei salariati che, in realtà, si sono trasformate in veri organi collettivi di direzione delle imprese della società stessa.

Nel quadro di queste misure abbiamo notato che in Romania è aumentato il numero delle conferenze nazionali tenute soprattutto per certi settori dell'economia, della vita sociale, di recente anche per i sindacati. Nel piano di sviluppo della partecipazione delle masse alla direzione della società, che posto occupano tali iniziative e che cosa attendono i compagni romeni da esse?

Noi attendiamo molto dalle misure prese negli ultimi anni per il decentramento, da una parte, e per la concentrazione dell'industria, dall'altra. Mi riferisco, concretamente, alle misure prese per creare centrali e consorzi industriali, all'estensione della loro autonomia e delle loro attribuzioni. Naturalmente, conserviamo il principio del piano unitario, della direzione unitaria della economia: siamo del parere che nelle condizioni del socialismo e, in generale, nelle condizioni dell'economia moderna, una direzione unitaria, secondo un piano unitario di attività, sia una necessità obiettiva. Questa direzione dev'essere realizzata sulla base di una larga autonomia e di uno sviluppo della iniziativa delle unità produttive in tutti i settori della economia, le quali però devono agire nello spirito dello orientamento generale dello sviluppo della società.

Nello stesso tempo con la creazione di queste centrali e consorzi industriali, noi operiamo nel senso della concentrazione delle piccole imprese in grandi unità, che hanno maggiori possibilità di sviluppare e perfezionare la produzione, di impiegare meglio gli investimenti e i mezzi a loro disposizione, di applicare i risultati della ricerca scientifica e di introdurre tecniche nuove, di specializzare la produzione, il che porta a un miglioramento della produttività del lavoro, della qualità della produzione e dell'efficienza economica. Da tutte queste misure attendiamo buoni risultati.

Nello sviluppo della democrazia economico-sociale, molto attendiamo dai nuovi organi di direzione collettiva che abbiamo creato, dall'istituzionalizzazione delle assemblee generali dei salariati, quali forme di partecipazione diretta delle masse alla direzione dell'attività economica e sociale. Le conferenze nazionali e di categoria — alle quali lei si è riferito — hanno la funzione di analizzare le misure e gli orientamenti generali di sviluppo, di aiutare la direzione del partito e dello Stato nella loro elaborazione, di garantire che tutte le misure adottate siano il risultato del pensiero e della saggezza dei migliori specialisti e dei rappresentanti dei lavoratori. Ciò costituisce una forma concreta di manifestazione della democrazia socialista, grazie alla quale gli specialisti ed i rappresentanti delle masse vengono fatti partecipare all'adozione di tutte le decisioni riguardanti il miglioramento della nostra attività generale. Riteniamo che queste conferenze e, in generale, questo metodo di consultazione permanente dei lavoratori, siano di grande importanza per il miglioramento del lavoro — e pensiamo di adoperarli, come abbiamo fatto sinora, in tutta la nostra attività. D'altronde non vi è, praticamente, nessuna legge importante che nel nostro paese non sia sottoposta ad un largo dibattito dell'opinione pubblica.

Altre due conferenze sono state organizzate con i Consigli dei lavoratori di nazionalità magiara e tedesca. Ci potrà dire qualche parola sulle soluzioni trovate in Romania al problema nazionale? Se ben ricordo, il Partito Comunista Romeno ha respinto la valutazione, che risale all'epoca del Comintern secondo cui il vostro paese sarebbe uno Stato plurinazionale e che ha dato un'altra soluzione al problema, soprattutto con la creazione di questi Consigli dei lavoratori di nazionalità magiara e tedesca. Quali sono i risultati e come valuta lei questa soluzione?

Le conferenze con i Consigli dei lavoratori di nazionalità magiara e tedesca si inquadrano anch'esse nello spirito generale della politica della direzione del partito e del nostro Stato di discutere periodicamente con i lavoratori e con gli specialisti di vari campi di attività. Quindi, esse non sono state determinate da problemi speciali.

Il problema nazionale ha trovato una buona soluzione nel nostro paese, con il passaggio all'edificazione del socialismo, nel senso che è stata assicurata la piena parità in diritti a tutti i cittadini della nostra patria, dunque anche a quelli appartenenti alle nazionalità coabitanti. Praticamente, non vi è alcuna differenza; tutti i cittadini godono degli stessi diritti e, naturalmente, degli stessi obblighi.

E' vero, noi abbiamo criticato, già da molto tempo, alcune vecchie tesi — alle quali rinunciò d'altronde lo stesso Comintern al tempo in cui esisteva — secondo le quali la Romania sarebbe stata uno Stato multinazionale. Questa tesi non corrispondeva alla realtà, non teneva conto del fatto che la costituzione dello Stato nazionale romeno unitario è stata una necessità obiettiva dello sviluppo della Romania — cosa questa di cui parlò, a suo tempo Marx, e che Lenin riaffermò nel 1914. Il fatto che sul territorio della Romania abitino anche magiari, tedeschi ed altre nazionalità, è un risultato dello sviluppo storico. Da molti secoli queste nazionalità hanno lavorato e vissuto assieme al popolo romeno. Parlare di uno Stato multinazionale in Romania significherebbe presupporre l'unione di varie nazioni, ciò che non è stato e non è il caso della Romania.

Abbiamo tenuto e teniamo ancora presente l'esistenza di nazionalità coabitanti in Romania e la necessità di assicurare loro una piena parità in diritti — in primo luogo la piena parità economica — l'uso della lingua, lo sviluppo della cultura, tutto ciò che è necessario perché i lavoratori appartenenti alle nazionalità coabitanti possano svilupparsi liberamente da tutti i punti di vista. Nello stesso tempo abbiamo tenuto presente che devono essere create le condizioni per rafforzare la collaborazione di tutti i lavoratori, a prescindere dalla loro nazionalità. Possiamo dire che i risultati di questa politica hanno consentito ai lavoratori di altre nazionalità di partecipare attivamente, accanto ai romeni, all'intera vita politica ed economica e hanno rafforzato la unità dell'intero popolo, assicurando la felice realizzazione del programma del partito di edificazione socialista. Riteniamo dunque che questo problema sia risolto in modo adeguato e, guardando i fatti da un punto di vista comunista, noi desidereremmo che in tutti i paesi le nazionalità coabitanti potessero godere degli stessi diritti che in Romania. Come sapete però, vi sono ancora molti paesi capitalisti dove questi diritti non sono assicurati, dove esiste la discriminazione e l'oppressione nazionale, il che genera l'intensificazione della lotta per l'uguaglianza, per le libertà democratiche, per la liberazione sociale e nazionale.

La Romania ha mantenuto, in tutti questi anni, buoni rapporti sia con la Unione Sovietica che con la Cina, cioè con i due più grandi paesi socialisti, nonostante tutte le note polemiche tra di essi. La Romania ha sviluppato inoltre i suoi contatti con i paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti d'America. Mi sembra quindi che, da questo punto di vista, il suo paese si trova in una posizione assai interessante per poter dare un'approfondita valutazione dell'odierna situazione internazionale. Qual è il suo parere in merito e come valuta gli sviluppi della situazione internazionale?

Per quanto riguarda i rapporti della Romania con i paesi socialisti, e soprattutto con l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, questi sono il risultato della costante politica condotta dal nostro paese per porre l'accento su ciò che può assicurare la collaborazione e l'unità dei paesi socialisti e per non lasciarsi attrarre sulla strada dell'approfondimento delle divergenze e dei dissensi. Noi siamo partiti, e tuttora partiamo, dal fatto che le divergenze sono temporanee, che si deve fare di tutto per superarle. Pertanto ci siamo adoperati e ci adoperiamo al fine di sviluppare i rapporti con tutti i paesi socialisti. Potrei dire che gli sviluppi degli avvenimenti hanno confermato e confermano la giustezza di questo orientamento del nostro partito e del nostro governo: in quest'ultimo periodo di tempo assistiamo ad un certo miglioramento dei rapporti tra i paesi socialisti, allo sviluppo dei rapporti a livello di Stato. Indubbiamente, se tutte le parti daranno in futuro prova di pazienza e di comprensione, se si partirà dagli interessi dei popoli socialisti, del movimento rivoluzionario e antimperialista — e credo che questo sarà fatto — saranno trovate soluzioni per tutti i problemi. Ciò non significa che spariranno le differenze di opinioni su questo o quel problema; anzi, secondo il nostro parere, nelle condizioni dello sviluppo della società umana appariranno sempre differenze nella valutazione di vari problemi o nella realizzazione pratica della edificazione della società socialista; vi saranno differenze anche perché le condizioni economiche, sociali, storiche sono diverse da un paese all'altro. In questa situazione si impone di trovare le vie che — rispettando tale diversità di pareri — assicurino la collaborazione sui problemi principali, il fraterno aiuto nell'edificazione socialista, la lotta unita contro lo imperialismo, per la pace.

Per quanto concerne i rapporti con i paesi capitalisti — tra cui gli Stati Uniti — essi si iscrivono nei principi generali della nostra politica tendente a sviluppare i rapporti con tutti gli Stati, a prescindere dal loro ordinamento sociale. Nello sviluppo di questi rapporti partiamo dal principio della parità di diritti, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della non ingerenza negli affari interni, del vantaggio reciproco. Come già ho sottolineato, nel mondo di oggi lo sviluppo e la garanzia della pace non possono essere concepiti senza un'attiva partecipazione di tutti gli Stati alla divisione internazionale del lavoro.

La Romania ha semre disapprovato, condannato e continua a condannare la politica imperialista di forza e di *diktat*, di ingerenza negli affari degli altri Stati, la guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam, nonché le altre azioni aggressive e belliche. Infine le esigenze stesse della lotta contro l'imperialismo e la politica di forza e di *diktat*, gli interessi stessi della garanzia della pace nel mondo richiedono una vasta collaborazione con tutti gli Stati. Noi siamo del parere che nel mondo odierno nessun problema può essere risolto senza la partecipazione di tutti gli Stati. Se desideriamo realizzare un mondo di collaborazione e di pace, alla sua attuazione devono partecipare tutti gli Stati, grandi e piccoli. E' in questo spirito che noi agiamo costantemente.

Nella situazione internazionale vi sono elementi nuovi, che hanno suscitato molti commenti. Si tratta cioè delle prospettive di un miglioramento dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina Popolare. Ritiene che ciò possa migliorare l'atmosfera generale nel mondo?

Il problema della normalizzazione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese è connesso alla soluzione di tutti i principali problemi del mondo contemporaneo. Secondo il nostro parere — ripetutamente proclamato — nell'odierna situazione i grandi problemi della vita internazionale non possono essere risolti con successo senza la partecipazione della Repubblica popolare cinese. Ho affermato prima che alla soluzione dei problemi contemporanei devono partecipare tutti gli Stati: tanto più ciò vale per la Repubblica popolare cinese che, dal punto di vista della popolazione, è il più grande Stato del mondo e che dispone di un'importante forza economica in rapido sviluppo, quindi anche di una grande forza militare. Da questo punto di vista, valutiamo dunque in modo positivo gli avvenimenti cui lei si riferisce e consideriamo necessarie la soluzione e la normalizzazione dei rapporti tra questi due Stati.

D'altronde, negli ultimi tempi, assistiamo a una normalizzazione e a un miglioramento dei rapporti della Repubblica popolare cinese con numerosi Stati capitalisti, tra cui l'Italia; in questo processo non si deve vedere, per dir così, nulla di straordinario. Se gli Stati Uniti non avessero svolto la loro nota politica contro la Repubblica popolare cinese, una serie di problemi sarebbero stati da tempo risolti e ciò sarebbe andato a vantaggio dell'intera umanità. Quindi, noi apprezziamo favorevolmente i passi compiuti nell'ultimo periodo di tempo in tal senso. Naturalmente, gli Stati Uniti devono cambiare completamente la loro politica nei confronti della Repubblica popolare cinese, rinunciare all'occupazione di una parte del territorio cinese; più rapidamente ciò verrà attuato, tanto meglio sarà.

Noi ci annoveriamo tra i paesi che hanno sostenuto e sostengono in permanenza che la Repubblica popolare cinese deve riprendere il posto che le spetta all'ONU, in tutti gli organismi internazionali. Quindi, lei può comprendere che, sostenendo il diritto della Romania di avere rapporti con tutti gli Stati — compresi gli Stati Uniti d'America — riteniamo pienamente naturale la normalizzazione dei rapporti di tutti gli Stati capitalisti, compresi gli Stati Uniti, con la Repubblica popolare cinese: ciò corrisponde alla causa della collaborazione internazionale tra Stati con regimi sociali diversi.

In merito all'Europa, desidererei chiederle se, a Suo avviso, sia da prevedere che una conferenza sulla sicurezza europea, varie volte richiesta anche dalla Romania, possa svolgersi in un prossimo avvenire e se, in questo quadro, possa essere considerata valida quella politica di superamento dei blocchi, che la Romania ha varie volte auspicato.

E' noto che la Romania, assieme ad altri paesi socialisti d'Europa, ha ripetutamente proposto la convocazione di una conferenza europea. Nell'incontro dei ministri degli esteri dei paesi socialisti del Trattato di Varsavia, svoltosi a Bucarest lo scorso febbraio, si è giudicato che fosse giunto il momento di passare dalle discussioni generali e dai contatti bilaterali all'organizzazione di incontri preparatori della conferenza. Riteniamo che esistano condizioni favorevoli per passare a riunioni preparatorie con la partecipazione di tutti gli Stati, che affrontino in modo concreto il problema dell'organizzazione e dello svolgimento della conferenza. Mi riferisco soprattutto al problema dell'ordine del giorno e al metodo di svolgimento della conferenza, perché, per quel che riguarda i partecipanti, si è già giunti ad un accordo unanime; è stata largamente approvata l'idea della partecipazione di tutti gli Stati europei — comprese la Repubblica Democratica Tedesca e la Repubblica Federale Tedesca — nonché di alcuni Stati non europei, quali gli Stati Uniti e il Canada. Quindi, una riunione dei rappresentanti degli Stati potrebbe stabilire lo ordine del giorno, in merito al quale vi sono proposte che hanno riunito anch'esse un consenso quasi unanime. Tutti i paesi sono interessati ad un'intesa sulla rinuncia allo impiego della forza o alla minaccia della forza nei rapporti internazionali, ad un accordo per il libero sviluppo dei rapporti economici, tecnico-scientifici e culturali tra gli Stati europei, comprese le proposte sulla costituzione di un organismo permanente che, in prospettiva, affronti il problema della riduzione, nella prima fase, delle truppe straniere sui territori degli altri Stati. Queste sono proposte importanti che, naturalmente, non risolvono tutti i problemi europei, ma creano condizioni per il consolidamento della fiducia tra popoli, per una migliore collaborazione tra gli Stati europei, dischiudendo la prospettiva per la soluzione anche di altri problemi. Contemporaneamente alla realizzazione di passi concreti in tal senso, cesserà anche la giustificazione dell'esistenza dei blocchi militari che, secondo il mio parere, non è giustificata nemmeno oggi. Più rapidamente giungeremo alla liquidazione dei blocchi, tanto meglio sarà per l'Europa e per la pace mondiale.

E' facilmente comprensibile per tutti che, se vogliamo la pace, dobbiamo agire per la pace e non per prepararci alla guerra. Io non sono d'accordo con il vecchio detto secondo cui, se vuoi la pace devi prepararti alla guerra. Se tutti si preparano per la guerra, si potrebbe rischiare di non dominare più la situazione, quindi di porre in pericolo l'esistenza di molti popoli. Io sostituirei tale detto con uno nuovo: se vuoi la pace, adoperati per lo scioglimento dei blocchi militari, per la soppressione delle basi militari, lotta per il disarmo, per l'intesa e la collaborazione tra i popoli! Noi desideriamo la pace e perciò operiamo in tal senso.

La ringrazio molto, compagno Ceausescu. Abbiamo esaurito il gruppo di problemi che desideravo porre in questo colloquio. Le faccio i nostri auguri fraterni per il prossimo cinquantenario del vostro partito.

Ci prepariamo a festeggiare il cinquantenario del partito con ottimi risultati in tutti i settori. D'altronde abbiamo deciso di convocare in questa occasione anche il *plenum* del Comitato Centrale del partito e di adottare sia il piano quinquennale — che stabilirà l'orientamento dello sviluppo del paese nei prossimi 5 anni — sia le coordinate dello sviluppo della Romania per una più lunga prospettiva. Entriamo quindi nella seconda metà di un secolo di esistenza del partito con una prospettiva ed un programma concreti di sviluppo socialista e comunista della Romania.

Colgo l'occasione per augurare al vostro partito sempre maggiori successi nella sua attività. Voglio trasmettere inoltre, attraverso il vostro giornale, un cordiale saluto all'intero popolo italiano, i nostri auguri di prosperità e di pace.

Voglio rivolgere, da parte mia personale e a nome della Direzione del nostro partito, un caloroso saluto ed i migliori auguri alla Direzione del Partito Comunista Italiano e, personalmente, al suo segretario generale, compagno Luigi Longo.

Per il cinquantesimo, in ogni famiglia una copia di
PCI '71
ALMANACCO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO